

Incontro MEIC
Lunedì 5 Maggio 2014

EVANGELII GAUDIUM

(Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale)

FRANCESCO

CAPITOLO TERZO

L'ANNUNCIO DEL VANGELO

Il *capitolo terzo* (nn. 111-175) riprende molti temi del capitolo secondo della *Lumen Gentium* e di *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II.

Tratta dell'*annuncio del Vangelo*, compito di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa.

Una sezione speciale e bella, anche perché forse inattesa, è quella dedicata *all'Omelia*, «pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo» (n. 135). Dopo le pagine dedicate alla predicazione, spiccano le altre dedicate alla *catechesi kerygmatica e mistagogica*: pagine preziose per quella che in Italia è chiamato «rinnovamento della catechesi».

PREMESSA

Quali sono le radici teologiche di Papa Francesco, quale la sua visione ecclesiological e la sua pastorale? Questo ci permette di avere una chiave di lettura del capitolo dedicato alla Evangelizzazione, non solo ma dell'intero nonché dei suoi gesti e delle sue parole.

1. LA TEOLOGIA DEL POPOLO (teologia del pueblo)

- La parola “popolo” è usata **164** volte nella “*Evangelii Gaudium*”
- Cos'è la Teologia del Popolo? Si tratta di una corrente del tutto originale, nata all'interno della teologia della liberazione post-conciliare in Argentina, che ha influenzato profondamente la formazione di Bergoglio.
- Siamo in Argentina, a metà degli anni 60. Si è appena concluso il Concilio e lo si cerca di introdurre in questo grande paese sudamericano Viene costituita una **commissione pastorale** fatta da Vescovi ed esperti della pastorale. Il gruppo entra in contatto con la **cattedra di sociologia** dell'Università di Buenos Aires dove si sta sviluppando un **metodo di analisi della realtà latino americana** non influenzato da ideologie liberali o marxiste. Da questo incontro scaturisce la cosiddetta Teologia del pueblo.
- Una sua caratteristica principale è che anche nell'effettuare un'analisi sociale essa non viene condotta sulla base di categorie liberali o marxiste ma **tramite la storia e la cultura** dell'America Latina. Una **analisi storico culturale** senza negare il sociale, da cui emerge la **valorizzazione** della religiosità popolare (pellegrinaggi, devozioni, ...).
- Andando alle **radici culturali e storiche dei popoli latini**, che sono meticci, si trova questa religione. Talmente profonda che è una vera fede.
- Come dice il Papa nella EG, non è tanto il “**credere Deum**”, quanto il “**credere in Deum**”, credere a Dio e credere la fede, non tanto nei contenuti della fede quanto credere in Dio con abbandono, fiducia e amore. Riunendo così queste tre virtù teologali anche se si manifestano in forme semplici nella religiosità dei poveri e dei semplici.

3. L'IMMAGINE DI CHIESA

- **Popolo di Dio in cammino**

Nella intervista concessa al Direttore de «La Civiltà Cattolica» Papa Francesco disse che l'immagine di Chiesa da lui preferita è quella del «*santo popolo fedele di Dio*», facendo per questo esplicito rimando al n. 12 della costituzione conciliare sulla Chiesa. «*Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori*».

- **Un popolo dai molti volti**

Scrive il Papa:

Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio [...] Il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve (115).

Il cristianesimo **non dispone di un unico modello culturale**; porta in sé, al contrario, il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato sicché

Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia, perché la fede non può chiudersi dentro i confini della comprensione e della espressione di una cultura particolare (118). A volte nella Chiesa cadiamo nella vanitosa sacralizzazione della propria cultura, e con ciò possiamo mostrare più fanatismo che autentico fervore evangelizzatore (117)

Infine

Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra «la bellezza di questo volto pluriforme...La Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa «la sposa che si adorna con i suoi gioielli».(116)

- **Chiesa madre**

Anche questa è una 'immagine, o volto di Chiesa che papa Francesco predilige. L'ha riconosciuto egli stesso riprendendo, l'11 settembre 2013, le Udienze del mercoledì, dicendo:

Tra le immagini che il Concilio Vaticano II ha scelto per farci capire meglio la natura della Chiesa, c'è quella della "madre": la Chiesa è nostra madre nella fede, nella vita soprannaturale [...]. Per me è una delle immagini più belle della Chiesa: la Chiesa madre!

Durante il suo viaggio a Rio de Janeiro per la GMG, il 27 luglio 2013 parlava così all'episcopato brasiliano:

Sulla conversione pastorale vorrei ricordare che «pastorale» non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano ... Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di «feriti», che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore».

La parte dell'Esortazione in cui più si esprime il volto della *Ecclesia mater* e, perciò, il rinvio all'azione ecclesiale (pastorale) è quella relativa **all'omelia**, presentata dal Papa come «La conversazione di una madre». Un trattatello che si diffonde dal n. 135 al n. 159.

E poi l'affermazione: *«La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo»* (114).

«La Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

3. LA PASTORALE MISSIONARIA

- La missione è l'effetto della gioia del Vangelo che vuole comunicarsi. Non alla maniera del proselitismo, ma di una **diffusione di sé che è farsi prossimo**, coinvolgimento con chi si incontra alla maniera del Signore. *«Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: "Sarete beati se farete questo" (Gv 13,17).*
- La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo» (EG 24). Una **Chiesa ospedale da campo**. *«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»* (intervista alla Civiltà Cattolica).
- Non è una posizione ideologica o l'adeguamento a una moda. È lo **stile di Gesù** nel suo relazionarsi alle persone e accogliendole con le loro fatiche e i loro peccati, senza la pretesa di separare subito il grano dalla zizzania, con il rischio di perdere l'uno con l'altra. Così i cristiani non devono avere **l'ansia di etichettare e giudicare le persone**, bensì lasciare loro la possibilità della crescita, della piena maturazione. Devono anzi incoraggiarla.
- Ciò che conta è assumere lo stile evangelico. Il che per Bergoglio significa anche un annuncio che **non si fissa su aspetti secondari**, senza manifestare il cuore del messaggio di Gesù. Illuminante a questo riguardo l'intervista a "La Civiltà Cattolica" dove papa Francesco si era espresso così (pensiero poi ripreso nella EG al n. 35): *"Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione. Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo".*
- È una chiesa aperta, quella evocata dal documento, che **invita a entrare e accoglie**. *«Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi»* (EG 47). Vale in particolare per il Battesimo e l'Eucaristia che non sono riservati a una ristretta cerchia di perfetti, ma sono dono, cibo, medicina, sostegno.

CONTENUTI

Evangelizzazione

- Il Papa sottolinea che «**tutti siamo discepoli missionari**» (119). «La nuova evangelizzazione deve implicare un **nuovo protagonismo** di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni» (120).
- «Essere discepolo missionario significa avere la disposizione permanente di portare agli altri **l'amore di Gesù** e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (127).
- Il testo ribadisce «la forza evangelizzatrice della **pietà popolare**» (122): la pietà popolare «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che «rende capaci di generosità e sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede» (123).
- I **carismi** sono «al servizio della comunione evangelizzatrice»: «non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca». «Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa» (130).
- La «**predicazione gioiosa, paziente e progressiva** della morte salvifica e della resurrezione di Gesù Cristo, dev'essere la vostra priorità assoluta» (110). Questo: «vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino.

Omelia

- Per Papa Francesco l'omelia riveste un'importanza fondamentale. Misura la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo. «*Chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dove è vivo e ardente il desiderio di Dio*» (137).
- Il Papa definisce il predicatore come «un **contemplativo** della Parola e anche un contemplativo del popolo» (154). Egli contempla la Parola, ma anche la situazione specifica delle persone alle quali si rivolge, le loro necessità, le loro domande: «Non bisogna mai *rispondere adomande che nessuno si pone*» (155). «Un orecchio al popolo e l'altro al Vangelo» (monsignor Enrique Angelelli, vescovo argentino morto durante l'ultima dittatura militare in circostanze dubbie)
- «Deve essere **breve** ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione». «Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli più del ministro» (138).
- Il predicatore deve parlare «come una **madre** che parla a suo figlio». «Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di 'cultura materna', in chiave di dialetto materno (cfr 2 Mac 7,21.27), e il cuore si dispone ad ascoltare meglio. Questa lingua è una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso» (139).

- Bisogna dire «parole che fanno *ardere i cuori*», rifuggendo da una «predicazione puramente moralista o indottrinante» (142).
- «Chiunque voglia predicare, prima dev'essere disposto a lasciarsi *commuovere* dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta».
- «Anche in questa epoca la gente preferisce ascoltare i *testimoni*: 'ha sete di autenticità'» (150).
- «Altra caratteristica è il **linguaggio positivo**. Non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio». «Una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività!» (159).

Catechesi

- Affrontando il tema della catechesi, il Papa afferma: «Nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o '*kerygma*', che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: 'Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti'» (164).
- Il Papa elenca «alcune *caratteristiche dell'annuncio* che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche.
- Questo esige *dall'evangelizzatore alcune disposizioni* che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (165).
- Inoltre «è bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione **alla 'via della bellezza'**. Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove» (167).
- «Altra caratteristica della catechesi è quella della *iniziazione mistagogica*. Che significa due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana» (166).
- Il Papa indica *l'arte dell'accompagnamento*, «perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (169). «Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno». Il Papa invita così ad «essere pazienti e comprensivi con gli altri», capaci «di trovare modi di risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere» (172).